

## Est-etica

Ogni volta che dal Giappone arrivava una lettera di mia madre, come succedeva da quando mi ero trasferito in Italia, provavo insieme un senso di gioia e un lieve senso di smarrimento. Quest'ultimo dovuto alla sicurezza che non sarei riuscito a capire del tutto la sua scrittura. Infatti, essa si serviva della scrittura Soshō-tai, una variante di Hirakana (la scrittura delle donne e della poesia), invece che della più semplice Katakana (scrittura maschile, delle comunicazioni burocratiche, dell'apparato del potere e utilizzata per i nomi stranieri). Soshō-tai significa "scrittura vegetale" per i suoi caratteristici svolazzi che sembrerebbero tessere una qualche connessione con lo stile Liberty occidentale. Nonostante non riuscissi ad interpretare alla lettera gli scritti di mia madre, cosa che, per altro, non le avrei mai confessato, potevo essere sicuro di coglierne comunque l'intima essenza, il sapore e quindi il senso, se non persino le sfumature nascoste e il sentimento. Ecco, credo che questo aneddoto racchiuda in sé la natura profonda sia della scrittura che della identità giapponesi...

Doveroso, innanzitutto, chiarire che la storia della scrittura giapponese coincide con la storia della cultura giapponese tout court.

"Prestito" e "differenziazione" sono due parole chiave che possono aiutarci a meglio comprendere.

La base ideografica della scrittura giapponese deriva dalla Cina. Un prestito come tanti altri, decisivo nella formazione dell'identità giapponese. Certo, non è mai facile riconoscere e definire con precisione quanto si debba ad un prestito, ma trascurarne l'esistenza o negarlo significherebbe ignorare i principi stessi dell'originalità. Sulla base "importata" il Giappone ha sempre innestato la propria visione, non trattando l'oggetto come un corpo estraneo, ma lasciandolo filtrare nel nuovo contesto, facendolo in qualche modo rinascere. Questo è ciò che è accaduto con la scrittura, con la cultura Zen che proprio in Giappone raggiunge, dopo aver attraversato India e Cina, la sua maturità, o ancora, in tempi più recenti, con lo sviluppo di tecnologie come il Walkman.

Uno degli elementi che più colpiscono della scrittura giapponese è il mancato sviluppo di un sistema alfabetico svincolato dagli ideogrammi, un fatto che evidenzia il modo giapponese di sentire la continuità con il passato. Questo ci permette di introdurre una terza parola chiave: "memoria". Infatti, tra segno ideografico e lettera alfabetica vi è una grande differenza soprattutto dal punto di vista della performance mnemonica. Alla fine della seconda guerra mondiale fu addirittura avanzata la proposta di abolire il sistema ideografico con l'accusa di essere complicato e irrazionale e quindi, in modo subliminale, causa della sconfitta. Shiga Naoya, uno dei massimi scrittori giapponesi, propose di sostituire il giapponese con il francese, per fortuna senza esito.

L'importanza e il ruolo della memoria si evidenziano riferendosi alla concezione buddista dei sensi di cui l'ottavo e ultimo è *Alaya-Shiki*, propriamente, *magazzino dei sensi*.

Una sorta di deposito totale e primigenio, nella stessa accezione per cui *Hima-Alaya* significa *magazzino della neve*, nell'*Alaya-Shiki* sono conservate tutte le precedenti incarnazioni di ognuno, tutti gli stadi della filogenesi, compresi quelli in cui il vivente era una cellula e prima ancora una molecola, un atomo, un quanta di energia.

L'accesso a questa quantità di memoria, a una tale ricchezza di dati, evoca un problema di gestione delle informazioni. Un problema molto simile al rapporto che ognuno intrattiene con le modalità della società contemporanea, la cosiddetta società post moderna, caratterizzata da un altissimo grado di complessità e caoticità.

Per questo mi piace riferirmi a una certa “cultura dei fluidi” che ha preso vita 2500 anni fa contemporaneamente in tre diversi luoghi, Cina, Grecia e India.

Lao Tze, contemporaneo di Confucio, elaborò il concetto fondamentale del taoismo, la legge del disordine, contrapposta alla legge dell'ordine di Confucio. Lao Tze scoprì come, per il movimento, fosse importante il vuoto, luogo in cui si colloca la vita. In eterno movimento e in continua trasformazione vedeva il mondo Eraclito di Efeso, il filosofo del divenire cui dobbiamo il concetto del “tutto scorre”.

E il Buddha che, ancora sul letto di morte, riaffermava che niente può durare eternamente e lasciava un grande strumento di comprensione del mondo che potrebbe aiutarci a trascorrere la nostra sia pur breve vita in modo gioioso.

L'insegnamento di questi maestri sembrerebbe dimenticato dalla cultura moderna, una cultura in cui l'intelligenza umana, come dice Bergson “...*si sente a proprio agio fino a quando sta con oggetti inerti, in special modo i solidi (...) la nostra logica è la logica dei solidi (...) la nostra intelligenza trionfa nella geometria*”.

Questo, malgrado l'avvento e la diffusione popolare di scenari caotici, vedi Internet, o gli inediti e fruttiferi incontri tra le diverse scienze. Per dirla con Lewis Mumford: “Potere, velocità, movimento, standardizzazione, produzione di massa, quantificazione, disciplina, precisione, uniformità, regolarità astronomica, controllo, soprattutto controllo sono diventate le parole chiave della società moderna nel nuovo stile occidentale” (The myth of the machine, 1967 U.K.)

In effetti, per quel che riguarda l'uomo e il suo rapporto con le cose, si potrebbero cogliere valide indicazioni se, senza andar tanto lontano (sempre di memoria si tratta), si recuperasse il vissuto dei cacciatori nomadi, ossia lo stato in cui l'uomo ha vissuto per 200.000 anni, un periodo venti volte più lungo di quello successivo degli agricoltori e 1000 volte più lungo di quello attuale dell'*uomo faber*, della civiltà industriale. Per duemila secoli - e ancora oggi in qualche minima residua nicchia antropologica - il nomade ha vissuto muovendosi, ha utilizzato ciò che gli serviva senza immobilizzare alcun bene, ha conservato il minimo indispensabile, si è concepito come un evento del mondo senza imporre al mondo ordine alcuno.

In una parola ha fruito delle cose utilizzando l'energia del comportamento anziché distruggerle imprigionando l'energia della materia.

Il comportamento, ecco un'altra parola chiave. Un tema che sento essere molto importante e che torna spesso anche nella mia attività di progettista, dove la ricerca mi ha portato al concetto di “energia comportamentale” e alla scoperta che, per me, l'oggetto primario della progettazione è proprio il “comportamento” e non certo il “prodotto”.

Infine, userò per la prima volta in questo scritto la parola estetica. Una parola soventemente associata al Giappone, spesse volte fuori luogo. Infatti, la cultura giapponese è certamente pervasa da una forma estetica che tuttavia non si spiega contrapponendola alla categoria della funzionalità, come spesso si usa fare in Occidente. L'estetica di cui parlo si riconosce, diciamo dal sapore....

Quando si trattò di trascrivere i Sutra buddisti i monaci adottarono il sistema dei rotoli. Un sistema di scrittura autoportante, che non richiede basi di appoggio e che funziona in questo modo: con la mano sinistra si sorregge il rotolo di carta, morbidamente contenuto nel palmo, mentre con la destra si scrive sulla costa del foglio, quella piccola superficie resa rigida dalla forma tubolare. Per procedere nella scrittura, semplicemente si lascia scorrere il foglio, fino a che la sottilissima costa rigida torna ad essere bianca. Questa è la

ragione per cui in Giappone si è sviluppata una scrittura ad andamento verticale e diretta verso sinistra.

Un tipo di scrittura che contiene una ben precisa gestualità, appunto un comportamento. Possiamo immaginare sia lo scrittore che il ricevente di una tale lettera, per esempio d'amore, mentre in una stanza in penombra, lentamente, scopre il testo, una colonna per volta, fino al punto in cui il rotolo, completamente svolto, lascia comparire il messaggio nella sua totalità.

In questa gestualità, nell'insieme di messaggi che conduce, nella volontà di superare il semplice contenuto dello scritto, sta il sapore della cultura giapponese....

Ah, dimenticavo: si dice che l'Etica, la filosofia della pratica, l'indagine e la riflessione sul comportamento operativo dell'uomo, quando giunge ad est diventa Est-Etica...

### **Isao Hosoe**

E' ingegnere aerospaziale e designer.